

La marchesa di Caravaggio Costanza Colonna

La marchesa di Caravaggio Costanza Colonna Sforza (1556-1626) fu la secondogenita dell'eroe di Lepanto Marcantonio II Colonna, detto il “*Trionfante*”, e della moglie Felice Orsini Colonna. La sua data di nascita viene solitamente collocata ‘verso’ il 1555 sulla base della promessa di matrimonio, datata 13 giugno 1567, che prevedeva che Costanza, non ancora dodicenne, avrebbe sposato un nobile rampollo lombardo di un ramo della famiglia Sforza, ovvero Francesco Sforza, marchese di Caravaggio (un borgo del Ducato di Milano) (fig. 1)¹. Ma, in realtà, in tale strumento dotale si precisava pure che Costanza avrebbe dovuto attendere il compimento del suo dodicesimo anno prima di sposare Francesco. Quindi Costanza nacque sicuramente dopo il 13 giugno del 1555: ma esattamente quando? Tre nuovi documenti permettono ora di precisare meglio la sua data di nascita. Il primo è un dispaccio che l'ambasciatore veneto Bernardo Navagero inviò, da Roma, il 4 gennaio 1556, al Senato di Venezia². Il Navagero scrisse che Felice Orsini, la moglie di Marcantonio Colonna, era “*gravida, incinta di 7 mesi*” (ovviamente di Costanza) e che lei e le altre donne della famiglia, “*la notte che precesse il primo dell'anno [1556]*”, erano fuggite fraudolentemente dall'Urbe ed erano “*andate a Tagliacozzo, stato suo [di Giovanna d'Aragona, madre di Marcantonio] nell'Abruzzo, a salvamento*” (anche Felice era dunque duchessa di Tagliacozzo)³. Costanza, quindi, se teniamo conto di queste informazioni del Navagero, dovrebbe essere nata nei primi mesi del 1556. Ma in quale mese? Per rispondere a questa domanda ci vengono in aiuto due

1 Cfr., ad esempio, GIACOMO BERRA, *Il giovane Caravaggio in Lombardia. Ricerche documentarie sui Merisi, gli Aratori e i marchesi di Caravaggio*, Firenze, 2005, p. 31, dove avevo scritto: “[Costanza] dovrebbe essere nata nel 1555”; e PATRIZIA ROSINI, *Documenti matrimoniali e corredo nuziale di Maria Felice Orsini (1552)*, in www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/default.html, 2016, pp. 1-15, p. 7, che annota: “Costanza (n. 1555 c.a)”.

2 Questo documento è stato messo in evidenza da PRUDENCE RENÉE BAERNSTEIN, “*In My Own Hand*”: Costanza Colonna and the Art of the Letter in Sixteenth-Century Italy, in “*Renaissance Quarterly*”, LXVI, 1, 2013, pp. 130-168, p. 142 e p. 143, nota 43.

3 Per un'edizione recente di questo dispaccio, si veda DANIELE SANTARELLI, *La corrispondenza di Bernardo Navagero ambasciatore veneziano a Roma (1555-1558). Volume II. Dispacci al Senato, 7 settembre 1555-6 novembre 1557*, Roma, 2011, p. 120, n. 41). Questa fuga da Roma avvenne, secondo VINCENZO CELLETTI, *I Colonna principi di Paliano*, Milano, 1960, pp. 132-133, p. 132, “*La sera del primo gennaio 1556*”, ma, come si è visto, era la notte tra il 31 dicembre 1555 e il 1° gennaio 1556.



Fig. 1. *Cartina politica dell'Italia all'inizio del Seicento* (in arancione sono indicati i territori sotto il controllo spagnolo) (grafico dell'Autore)

lettere. Nella prima, datata solo febbraio 1556, Cesare Gallo (segretario di Marco Antonio Colonna) così scrisse, forse da Napoli, a Felice Orsini: “*con la felice ~~nova~~ nova del suo tanto da noi aspettato felicissimo parto con sua salute et figlio maschio*”⁴. Nella seconda missiva, invece, datata più precisamente 5 marzo 1556 e ancora indirizzata, da Napoli, a Felice (allora sedicenne), lo stesso Gallo accennò alla gravidanza della giovane donna con queste parole: “*non mi essendo fermato in casa più che tre giorni, li quali à me son parsi lunghissimi per l’ansia ch’io passava di saper quel che era successo del suo tanto aspettato parto; che Dio ce lo mandi maschio et à salvamento con salute di tutti*”⁵.

Quindi da queste notizie possiamo dedurre che Felice partorì in quei giorni, forse anche qualche giorno prima che il Gallo scrivesse la sua lettera del 5 marzo, poiché è possibile che egli in quel momento non fosse stato ancora informato della lieta notizia. Comunque, nonostante il desiderio espresso dal Gallo nelle sue due missive (sicuramente condiviso anche da Marcantonio e dalla moglie), Felice partorì non un figlio maschio, bensì una bambina che fu chiamata, appunto, Costanza (era il nome di Costanza Farnese, la nonna di Felice). È quindi evidente, sulla base dei tre documenti qui analizzati, che la data di nascita di Costanza andrebbe collocata tra la fine di febbraio e l’inizio di marzo del 1556 (una data che, non a caso, coincide proprio con la conclusione dei nove mesi prevedibili della gravidanza di Felice)⁶. Inoltre, tenendo ancora conto delle informazioni del Navagero che parla della fuga della “*gravida*” Felice a Tagliacozzo, si può dedurre molto ragionevolmente che Costanza sia nata proprio a Tagliacozzo (ora in provincia dell’Aquila), cioè nel ducato dei suoi genitori (fig. 1).

4 ACol, IV, 24, *Carteggio di Felice Orsini Colonna*, Napoli (?), senza indicazione del giorno, febbraio 1556, da anonimo (Cesare Gallo) a Felice Orsini Colonna. Ringrazio Piero Scatizzi per le informazioni sulla scrittura del Gallo.

5 ACol, IV, 24, *Carteggio di Felice Orsini Colonna*, Napoli, 5 marzo 1556, da anonimo (Cesare Gallo) a Felice Orsini Colonna. Questa lettera è stata ricordata in maniera impropria (in quanto attribuita a Marco Antonio Colonna, datata erroneamente 9 febbraio 1556 e confusa con quella citata nella nota 4) da PRUDENCE RENÉE BAERNSTEIN, “*Sposa, figlia, sorella e vecchia madre*”. *Invecchiare donna in età moderna, tra demografia e cultura*, in *Invecchiare. Donne epoche culture*, in “*Storia delle donne*”, 2, 2006, pp. 213-230, pp. 220, 228. La stessa studiosa non ha poi più tenuto conto di tali due lettere nei suoi successivi saggi nei quali ha anche accennato alla data di nascita di Costanza (cfr. le note 2 e 6).

6 Recentemente PRUDENCE RENÉE BAERNSTEIN, *Costanza Colonna Sforza (1555/56 - 1626)*, in *Autographa. II.1 Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, a cura di Giovanna Murano, Imola, 2018, pp. 206-209, p. 206, ha scritto che Costanza potrebbe essere nata “*in January of 1556 at the earliest*”, anche se nel suo titolo ancora inserisce la data del 1555 come possibile. Cfr. la nota 5.

Costanza, dunque, compì i suoi dodici anni verso febbraio-marzo del 1568 e subito dopo, come previsto dal contratto matrimoniale, poté sposare formalmente senza altri problemi il marchese di Caravaggio Francesco Sforza. Non a caso, poche settimane dopo, il 21 aprile 1568, lo stesso Francesco, rivolgendosi al suocero Marco Antonio, così scrisse “*Grandissima allegrezza ho sentito nel sposalitio eseguito [evidentemente per procura] dell’Illustrissima Signora Donna Costanza, et della lettera che Vostra Eccellenza mi ha mandata, nella qual quella mi promette mandarmi la detta Signora con la prima Comodita delle gallere*”⁷.

In realtà sappiamo che i primi anni del matrimonio dei due giovanissimi sposi furono decisamente turbolenti e per alcuni aspetti anche drammatici. Costanza iniziò a lamentarsi del marito, avvisando del suo forte disagio i lontani parenti con varie lettere, mentre Francesco tentò di ripudiare la moglie. Venne quindi avviata una pratica di annullamento del matrimonio e in particolare si procedette ad accertare l’eventuale ‘impotenza’ di Francesco. Così scrisse, tra l’altro, l’arcivescovo Carlo Borromeo (fig. 2) al cardinale Francesco Alciati: “*nel negotio del Signor Marchese di Carravaggio, il quale haverà per inteso, come spontaneamente ha confessato l’impotentia sua, onde si comincerà la causa giudicialmente, havendo la Signora Donna Constanza fatti li suoi Procuratori [...]*”⁸. Francesco in alcuni momenti si autodichiarò ‘impotente’, ma in altri contesti parlò di ‘stregoneria’, come riferisce lo stesso san Carlo al suo collaboratore Nicolò Ormaneto: “*Il Marchese [...] m’ha significato di certi incanti et malie che dice gli sono stati fatti nel letto*”⁹. Tutto però si risolse qualche mese dopo, cioè quando la giovanissima tredicenne Costanza, ospitata provvisoriamente nel monastero di

⁷ ACol, IV, 23, *Carteggio di Marco Antonio II Colonna*, Milano, 21 aprile 1568, da Francesco Sforza a Marco Antonio Colonna (cfr. BERRA, *Il giovane Caravaggio*, cit., 2005, p. 32). Da qualche anno sono stati modificati i criteri di configurazione dei vari carteggi presenti nell’Archivio Colonna e quindi le nuove segnature qui utilizzate potrebbero essere diverse rispetto a quanto indicato nel mio volume o nei lavori di altri studiosi.

⁸ BAMi, P 4 inf, n. 156, f. 159r, Milano, 15 giugno 1569, da Carlo Borromeo a Francesco Alciati. Per le lamentele di Costanza e per l’ipotetica ‘impotenza’ di Francesco rimando, anche per altri documenti, a BERRA, *Il giovane Caravaggio*, cit., 2005, pp. 37 sgg. (ma ci sono ancora alcune altre interessanti carte inedite sull’argomento). Per il ‘ripudio’ di Francesco, si veda, ad esempio, ACol, IV, 31, *Carteggio del cardinale Marco Antonio I Colonna di Zagarolo*, Roma, 18 maggio 1569, da Cesare Gonzaga a Marco Antonio I Colonna.

⁹ BAMi, P 4 inf, n. 198, ff. 202r, Milano (?), 6 luglio 1569, da Carlo Borromeo a Nicolò Ormaneto (cfr. PAOLO PAGLIUGHI, *Carlo Borromeo. I destini di una famiglia nelle lettere del grande santo lombardo*, Milano, 2006, p. 141). Mi riservo di approfondire ulteriormente con altri documenti questa complicata e decisamente romanzesca vicenda in altra sede.



Fig. 2. Enea Salmeggia, *Ritratto di Carlo Borromeo mentre legge un libro*, Milano, Pinacoteca Ambrosiana

clausura delle suore ‘angeliche’ di San Paolo Converso di Milano, la mattina di lunedì 14 novembre 1569 partorì un figlio maschio, che però venne alla luce privo di vita¹⁰. Lo stesso arcivescovo Borromeo, subito informato della tragica notizia, ordinò senza indugio un’indagine formale – che si svolse lo stesso giorno e in quello seguente – per verificare se tale aborto fosse stato procurato volontariamente oppure no e, di conseguenza, per chiarire l’intera vicenda e le eventuali responsabilità. Vennero quindi subito interrogate tutte le persone a conoscenza del tragico parto, ovvero, oltre a Costanza, le

¹⁰ Cfr. BERRA, *Il giovane Caravaggio*, cit., 2005, pp. 37-47, in particolare p. 44; e PAGLIUGHI, *Carlo Borromeo*, cit., 2006, pp. 143-147 (che però non conosce il mio studio).

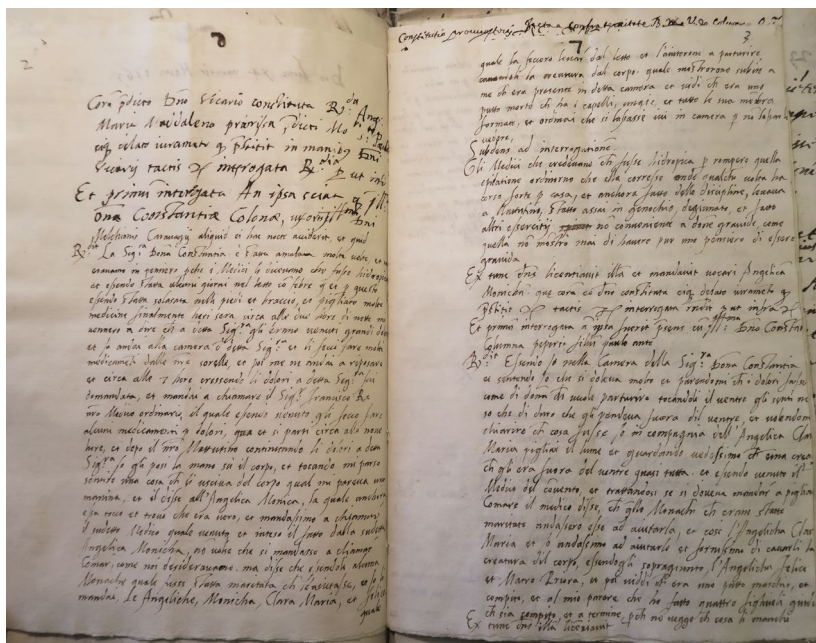


Fig. 3. Atti delle indagini volute da Carlo Borromeo per chiarire le cause dell'aborto avuto dalla marchesa Costanza Colonna nel monastero di San Paolo Converso di Milano, ASDMi, Archivio spirituale, Sezione XIV, Miscellanea, 116, n. 21, ff. 6v-7r, 14 novembre 1569

suore, i dottori e le donne che erano state a contatto con la giovanissima sposa (fig. 3)¹¹. Lo stesso Borromeo, sopraggiunto in convento il giorno dopo, interrogò alcuni dei testimoni, in particolare la febbricitante marchesa.

11 ASDMi, Archivio spirituale, Sezione XIV, Miscellanea, 116, n. 21: “*Modo sequitur causa gravis in decem folijs, quae sunt processus super partu pueri nati ex duobus nobilissimis conjugatis, inter quos causa pendebat separationis Matrimonij ob impotentiam coram Sancto Carolo de anno 1569. Mater in Monasterio collocata filium peperit.*”, ff. 1r-10v. Questo importante documento, con i vari interrogatori, è stato rintracciato e integralmente pubblicato (anche con traduzione inglese) da PRUDENCE RENÉE BAERNSTEIN - JOHN CHRISTOPOULOS, *Interpreting the Body in Early Modern Italy: Pregnancy, Abortion and Adulthood*, in “Past and Present”, 223, 2014, pp. 41-75 (con una *Appendix*, pp. n.n., solo online: <https://academic.oup.com/past/article-abstract/223/1/41/1426162?redirectedFrom=fulltext#supplementary-data>). I due studiosi però riferiscono (p. 53) che Costanza partorì “on the night of 13 November 1569”. In realtà era “la mattina delli 14 di Novembre”, come si legge anche in una nota aggiunta a una lettera dello stesso Borromeo: BAMi, P 4, inf, n. 402, f. 470r, Milano, 15 novembre 1569, da Carlo Borromeo a Nicolò Ormaneto (cfr. BERRA, *Il giovane Caravaggio*, cit., 2005, p. 44). Per i problemi che allora comportava una gravidanza, si veda in particolare JOHN CHRISTOPOULOS, *Abortion in Early Modern Italy*, Cambridge (Mass.), 2021 (per il riferimento a Costanza: pp. 52 sgg.).

Uno dei momenti più drammatici della vicenda emerge dalla testimonianza che la priora del convento Maria Maddalena Rotuli riferì a Giovan Battista Castelli, vicario generale del Borromeo: “*et dopo il nostro Mattutino continuando li dolori a detta Signora io gli posi la mano sù il corpo, et tocando mi parse sentire una cosa che li usciva del corpo qual mi pareva una manina [...]*”. L’arcivescovo Carlo fece direttamente delle domande alla giovanissima Costanza (a lei però solo in maniera ‘informale’ perché era, appunto, febbricitante). Voleva capire meglio come si era giunti a quell’infelice parto di “*uno putto morto, compito de tutti i suoi membri*” (queste sono le parole usate da una suora che aveva assistito al tragico evento). Costanza, in particolare, così rispose al Borromeo (questa volta senza piangere, come invece aveva fatto durante precedenti interrogatori): “*Io non me sapea niente di esser gravida, et li medici me hanno medicata & come opilata, et hidropica*” (l’idropisia, ora chiamata anasarca, è una malattia che consiste in un abnorme accumulo di liquidi che determina un gonfiore diffuso nei tessuti sottocutanei). Inoltre, durante uno degli interrogatori, la suora Paola Antonia Sfondrati riferì anche di precedenti colloqui avuti con Costanza in relazione alla sua ‘verginità’:

Dopo che la Signora Dona Constantia, ha parturito Io che haveva molte volte inteso dallei, et fermame[n]te che era vergine gli ho domandato come stasse questo fatto, che havesse parturito et anchora dicesse di esser vergine, et la detta Signora mi ha risposto che è bene vero che il Marchese è statto con lei molte volte, ma perche non si è mai veduto segno alcuno di sangue o defloratione ella si era persuaso [sic] di essere vergine, et con questa persuasione è caminata fina al tempo de parturire ne mai in convento si è pensato che fusse gravida, anzi se gli faceva remedij contrarij¹².

Costanza aveva dunque tragicamente abortito in modo spontaneo, senza che nessuna delle religiose di quel convento avesse in precedenza intuito che la ragazza fosse in avanzato stato di gravidanza proprio perché la ritenevano sicuramente vergine. E come tale la considerava anche il marito

¹² Per le frasi citate relative ai diversi interrogatori si vedano, rispettivamente, ASDMi, *Archivio spirituale, Sezione XIV, Miscellanea*, 116, n. 21, f. 6v (14 novembre 1569, parole della priora Maria Maddalena Rotuli); f. 7v (14 novembre 1569, parole di suor Clara Maria Cacornar); f. 1v (15 novembre 1569, parole di Costanza Colonna); f. 10v (14 novembre 1569, parole di suor Paola Antonia Sfondrati) (trascritte in maniera leggermente diversa in BAERNSTEIN-CHRISTOPOULOS, *Interpreting the Body*, cit., 2014, *Appendix*, pp. n.n., e *passim* per i ‘pianti’ di Costanza). Per il legame che si era creato tra suor Paola Antonia Sfondrati e Costanza Colonna, rimando a PRUDENCE RENÉE BAERNSTEIN, *A Convent Tale. A Century of Sisterhood in Spanish Milan*, New York-London, 2002, pp. 113-115.

Francesco, il quale, qualche mese prima, nel periodo in cui ancora si discuteva della sua impotenza e quindi del possibile annullamento del loro matrimonio, in una lettera al conte di Guastalla Cesare Gonzaga (marito di Camilla Borromeo, una sorella di san Carlo), aveva proprio dichiarato di essere “*certissimo*” della “*medema virginità*” della sposa¹³. Anche i medici interrogati risposero che avevano proprio ipotizzato, sulla base delle dichiarazioni di verginità della stessa Costanza, che la giovane fosse affetta da idropisia e che quindi avevano deciso di somministrarle appropriati medicinali e intrugli vari. Appunto per questo, come testimonia in particolare proprio uno dei medici che l’avevano assistita, nei mesi precedenti erano stati dati alla marchesa “*siropi, purgationi, et solassi nel braccio*”, e la stessa Costanza aveva riferito al Borromeo “*che le ve era stato cavato sangue piu volte successive*”¹⁴. È molto probabile che tali rimedi contribuirono a provocare la morte del feto in grembo all’ignara tredicenne. Infatti lo stesso cardinale in una relazione inviata all’Ormaneto così scrisse, riprendendo le parole del medico che lo aveva avvisato del funesto evento: “*benche puo essere che [il bambino] morisse nell’istesso atto del parto per li violenti rimedij fatti à detta Signora per causa dei dolori da quelle monache, che non pensavano punto à questo parto, soggiungendo il medico, che lei non stava senza qualche pericolo della vita*”¹⁵. Quindi Costanza aveva anche rischiato di morire.

Comunque, negli anni successivi, tra i due giovani sposi tornò la rappacificazione e la concordia, pur con gli ovvi alti e bassi. Uno dei piccoli litigi tra i due coniugi è testimoniato da una lettera che Carlo Borromeo (ancora a dimostrazione della sua affettuosa protezione nei riguardi di Costanza) indirizzò al barnabita Paolo Maria Omodei. Voleva che quest’ultimo si recasse a suo nome a Caravaggio (con una missiva anche destinata alla marchesa) per tentare di rappacificare i due sposi. In questa lettera il Borromeo scrisse all’Omodei che gli era stata riferita “*qualche mala satisfattione che passiano nuovamente tra lei [Costanza] et Il Marchese suo [...] non senza mio*

¹³ ACol, IV, 22, *Carteggio di Giovanna d’Aragona Colonna*, Caravaggio, 8 giugno 1569, da Francesco Sforza a Cesare Gonzaga (missiva allegata a una lettera scritta a Milano il 9 giugno 1569 da Cesare Gonzaga e spedita a Giovanna d’Aragona Colonna) (cfr. BERRA, *Il giovane Caravaggio*, cit., 2005, p. 39).

¹⁴ ASDMi, *Archivio spirituale, Sezione XIV, Miscellanea*, 116, n. 21, rispettivamente f. 8r (14 novembre 1569, parole del medico Francesco Ra); e f. 1v (15 novembre 1569, parole di Costanza) (trascritte in maniera leggermente diversa in BAERNSTEIN-CHRISTOPOULOS, *Interpreting the Body*, cit., 2014, *Appendix*, pp. n.n.).

¹⁵ BAMi, P 4, inf, n. 402, f. 470r, Milano, 15 novembre 1569, da Carlo Borromeo a Nicolò Ormaneto (cfr. BERRA, *Il giovane Caravaggio*, cit., 2005, p. 44).

dispiacere e meraviglia” e quindi lo invitò “*d’intendere l’origine ~~le~~ cause di questi loro disgusti, et facendo di soliti suoi buoni officij per riunir et quietare gli animi loro*”. Contemporaneamente, invece, così scrisse a Costanza: “*hò voluto mandare costà Il Prè ~~Preposito~~ Amadeo, quale le darà la parte, et la visiterà in mio nome le piacerà dunque vederlo volentieri*”¹⁶.

Il marito Francesco, però, morì prematuramente il 5 luglio 1583 (a quasi trentatré anni) e per Costanza, che in quel momento doveva badare ai suoi sei figli sopravvissuti (ne ebbe in tutto dodici o, forse, tredici), fu un vero colpo. Tenuto anche conto che solo pochi giorni prima, il 1° luglio, era morto anche il suo ultimo figlio Giovanni Paolo, il quale era rimasto in vita soltanto quindici giorni. Possiamo comunque immaginare che, in quel periodo, al fianco della marchesa, almeno a consolarla, dovette esserci stata la sua balia Margherita, che era, come si vedrà meglio più avanti, proprio la zia del Caravaggio¹⁷. Sappiamo comunque con sicurezza che in quei momenti tragici la giovane ventisettenne vedova fece il ‘voto’ di intraprendere la vita monacale. A dircelo è in particolare una lunga lettera (sono circa diciassette pagine) che il trentasettenne barnabita Carlo Bascapè (al secolo Giovanni Francesco) (fig. 4) ‘indirizzò’ nel 1587 a Costanza, più giovane di lui di soli sei anni. Il Bascapè, che era stato uno strettissimo collaboratore di san Carlo (dal quale prese il nome) e che nel 1593 diverrà vescovo di Novara, scrisse dunque tale missiva quattro anni dopo la morte del marito di Costanza¹⁸.

¹⁶ Cfr., rispettivamente, BAMi, P 7 inf, n. 354, f. 336r, Milano (?), 21 giugno 1572, da Carlo Borromeo a Paolo Maria Omodei; e BAMi, P 7 inf, n. 355, f. 336r, Milano (?), 21 giugno 1572, da Carlo Borromeo a Costanza Colonna. Per altri problemi della coppia, cfr. ILDEBRANDO SANTAGIULIANA - MARCELLO SANTAGIULIANA, *Il Giudice di Dio. Vita, opere, ascesa, contrasti, splendore e morte repentina di Gerolamo Federici 1516-1579* [...], Bergamo, 1992, pp. 146-148.

¹⁷ Cfr. BERRA, *Il giovane Caravaggio*, cit., 2005, p. 76. Per tale balia cfr. le note 56-57.

¹⁸ ASBmi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, I, n. 440, ff. 490-509, f. 509, Milano, senza giorno né mese, 1587, da Carlo Bascapè “*a una figlia spirituale*” (Costanza Colonna). Una versione di questa lettera, senza correzioni, si trova in ASBR, *Lettere et discorsi del P.D. Carlo Bascapè che fu poi vescovo di Novara*, Coll. Sala Ovale, I, 4.3/24 (già Ms XXIV, 56), ff. 68r-74r, Milano, senza giorno né mese, 1587, da Carlo Bascapè “*Ad una Signora vedova*” (Costanza Colonna). Nella lettera non compare il nome di Costanza Colonna, ma è evidente, da una serie di elementi presenti nel testo, che si tratta proprio di lei. Per la verità non sappiamo con certezza se questo lungo ‘sermone’ sia poi davvero giunto nelle mani della marchesa, anche se ciò è assai probabile. Questa lettera è già stata pubblicata, con diversa trascrizione, in CESARE M. BARZAGHI, *La corrispondenza del Ven. Carlo Bascapè B.ta con la Marchesa Costanza Colonna Sforza*, in “Eco dei Barnabiti. Studi”, I, 1938, pp. 20-27. Per altre missive in cui il barnabita accenna al voto della vedova Costanza, si veda, ad esempio, la nota 33. Un semplice elenco di alcune lettere indirizzate dal Bascapè a Costanza si trova anche in MAURIZIO BERNARDELLI CURUZ -

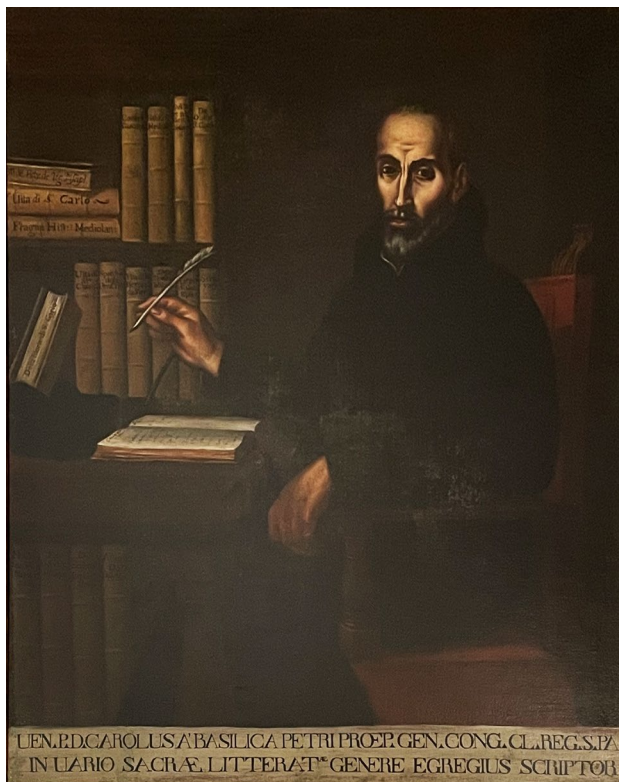


Fig. 4. Anonimo, *Ritratto del barnabita Carlo Bascapè*, Roma, Complesso di San Carlo ai Catinari, Sala Erba (© Barnabiti: per gentile concessione del Centro Studi Storici PP. Barnabiti di Roma)

Il Bascapè era legato alla famiglia Colonna e da giovane aveva scritto delle rime (ora disperse) in onore di Felice Orsini Colonna, la quale gli aveva accordato una benevola protezione, affidandogli anche la direzione spirituale della giovane figlia Costanza¹⁹. Non a caso il Bascapè, ad esempio, in una

ADRIANA CONCONI FEDRIGOLLI, *Giovane Caravaggio. Le cento opere ritrovate. La scoperta che rivoluziona il sistema Merisi*, Brescia, 2012, I, pp. 319-323.

¹⁹ Cfr. SERGIO PAGANO in INNOCENZO CHIESA, *Vita del Rev.mo Mons. D. Carlo Bascapè, vescovo di Novara, de Chierici Regolari di S. Paolo*, Milano, 1636, ed. a cura di Sergio Pagano, *Vita di Carlo Bascapè Barnabita e vescovo di Novara (1550-1615)*, Firenze, 1993, p. 104, note 57-58; p. 207, nota 185; p. 208, nota 187; e p. 246, nota 77. Il Bascapè, ad esempio, si era rivolto a Felice anche per congratularsi per la “*promozione*” a cardinale di suo figlio Ascanio (ASBMi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, I, n. 266, Milano, 1° gennaio 1587, da Carlo Bascapè a Felice Orsini Colonna). Su Felice Orsini si veda ROSALIA FRANCESCA MARGIOTTA, *Committenza e collezionismo di donna Felice Orsini Colonna*,

delle sue missive indirizzate alla marchesa, usò proprio l'espressione “figliuola mia nel Signore diletissima”²⁰. La lunga lettera del Bascapè del 1587, formalmente rivolta proprio “a una figlia spirituale”, è strutturata come se fosse un lungo ‘sermone’ di esortazione a un’ascetica vita religiosa e inizia così: “L’amore ch’io vi porto del Signore figliuola mi fa di continuo pensare alla vostra salute”. Questo testo contiene infatti anche dei franchi rimproveri per alcune mancanze di Costanza, la quale, secondo il barnabita, stava tralasciando, al di là del voto fatto, la retta via spirituale: “a mostrarvi le alcune cagioni del vostro poco profitto, se pure non debbo dire del vostro peggioramento; accio che vi potiate piu facilmente emendare”²¹. In questo scritto il Bascapè, in riferimento al “voto” fatto dalla marchesa, così scrive esplicitamente:

[Dio] non vi sciolse dal gioco maritale; il quale voi sapete qual fusse, se non perche piu liberamente lo poteste servire, et allevare i figliuoli nel suo servizio. vi diede spirito, et desiderio di religione; et tanto animo, che piu volte gli lo prometteste alla maesta Sua ~~anche~~ per voto; quando fuste rimasa vedova [...].

[...] Io non veggo che vi preme nulla, l’havere voto di religione: et le parole, che tal volta m’havete detto, et scritto in questo particolare mi hanno punto il cuore. non mi havete voi detto più volte, che avanti la morte del marito faceste voto di monacarvi, quando al Signore fusse piacciuto di lasciarvi vedova? et che piu volte dipoi

in “Storia dell’Arte”, 2, 2020, pp. 51-77. Invece per i legami tra Costanza e i barnabiti, rimando ancora, in particolare, a PAGANO in CHIESA, *Vita*, cit., 1993, p. 207, nota 185; p. 208, nota 187; p. 246, nota 77: Costanza suggerì la fondazione dei barnabiti a Novara; p. 278, nota 148: la marchesa favorì il loro insediamento a Milano presso Sant’Alessandro in Zebedia (che si trovava vicino al suo palazzo), e i suoi nipoti, cioè i figli di Muzio, vennero inviati presso i barnabiti per la loro educazione religiosa. Costanza risulta anche tra i benefattori del Collegio dei Santi Paolo e Barnaba di Milano: ASBmi, *Liber benefactorvm Collegij Sanctorum Pauli et Barnabae* [...], 1627, “De Constantia Columna Sfortia. LXX”, ff. 30-31.

²⁰ ASBmi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, II, n. 15, Cremona, 1° giugno 1587, da Carlo Bascapè a Costanza Colonna.

²¹ ASBmi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, I, n. 440, rispettivamente (per le tre citazioni): ff. 490, 492 e ancora 492, Milano, senza giorno né mese, 1587, da Carlo Bascapè “a una figlia spirituale” (Costanza Colonna). Il Bascapè, tra l’altro, scrisse a Costanza anche una lettera che costituisce una piccola predica sul concetto di “hippocrisia”. In essa egli insiste sulla necessità di ricercare una ‘corrispondenza’ tra la vita spirituale interiore e la vita esteriore: “et le ricordo di nuovo con tutto il cuore l’affetto a fare studio continuo delle sante virtu non solo interiori, et essenziali; ma esteriori ancora”: ASBmi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, IV, n. 406, Roma, 20 gennaio 1590, da Carlo Bascapè a Costanza Colonna. Cfr. CORETTA SALVADOR, *Tre lettere di Carlo Bascapè, preposito dei Barnabiti (1586-93). Linee di governo e orientamenti di spiritualità*, in “Novarien.”, 31, 2002, pp. 223-243, pp. 236-238.



Fig. 5. Lettera di Carlo Bascapè “a una figlia spirituale” (Costanza Colonna), in ASB Mi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, I, n. 440, ff. 493-494, Milano, senza giorno né mese, 1587

l'havete confermato? questo è certo. Se così è, perche non tenerne altro conto? mi direte, io non sono in termine. gia sapete, che morto il marito, quando mostravi desiderio di entrare in religione; io vi dissi che non si poteva fare, se non allogati i figliuoli; et per cio tanto desideravi che il Signor fratello [Ascanio] fusse Cardinale, per potergli consegnare a lui [...].

[...] ma se l'obbligo ci è, et non si tratta se non di prolungare l'essecutione; perche non istimare in tanto un voto tale; et non cominciare a vivere religiosamente, quanto puo fare una par sua in tale stato [...] (fig. 5)²².

Il Bascapè inoltre precisa che se Costanza avesse poi deciso di vivere “la vita regolare” avrebbe comunque dovuto “vivere religiosamente, come secolare divota, e spirituale; et nella dispensa del voto vi si porrebbe ancora tal

²² ASB Mi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, I, n. 440, ff. 493, 499, 500, Milano, senza giorno né mese, 1587, da Carlo Bascapè “a una figlia spirituale” (Costanza Colonna).

conditione”²³. Poi, con ascetica severità, prosegue elencando una serie di mancanze da lui attribuite a Costanza. Qui ne cito solo alcune, proprio quelle che ci danno maggiormente un’idea della vita concreta trascorsa dalla trentunenne vedova nel fiore dei suoi anni. Ad esempio così il barabita tuona sul modo di vestire lascivo della giovane marchesa:

*La vostra maniera del vestire ~~ancora~~ non si puo negare, che non passi in qualche modo i termini d’una vedova divota convenienti, si per il tempo, che vi spendete; si et si perche hanno del giovanile, et anche in parte del lascivo. ~~il che viene da due conditioni~~ si vede ornamento soverchio, et arte manifesta in certe cose: si scorge studio di fare ~~comparire~~ mostrare belle fattezze; et come [?] ~~qualche parte del corpo~~ anche di fare comparire meglio, o più vagamente sotto i panni qualche parte del corpo, che l’honestà tien ~~sta~~ nascosta. et queste cose per amor di Dio, che hanno a fare con una vedova, che ~~si~~ da Dio ha lume, et cognitione, et essercitij divoti già tanti anni; et che almeno in voto s’è dedicata al servitio della maesta Sua [...]*²⁴.

Poi il Bascapè passa a criticare le imbellettature usate da Costanza: “Non voglio dirvi qui figliuola per non ispaventarvi troppo cio che dicono i Santi scrittori del falsare la pelle, et i capelli, et in somma la fattura di Dio [...]”²⁵. Inoltre egli affronta il problema degli incontri, ritenuti troppo ‘sensuali’, che la marchesa avrebbe avuto con degli uomini:

Il vostro trattare con huomini è troppo libero, et affettuoso il che da occasione a’ maligni di lacerarvi con le loro lingue, come bene spesso fanno: et a quelli ancora che trattano con voi mette tentationi, et mali pensieri [...] Il comparire inanzi a chi si voglia, o slacciata, o scoperta ~~in qualche modo, ovvero con cert in qualche modo~~ non ~~ven~~ in tutto vestita, come puo stare con ~~quella~~ la compita honestà, massime d’una vedova vostra pari; et molto meno l’ammettere huomini al letto senza necessità, o per malattia, o per ~~indispensa~~ altro accidente [...].

*[...] il dare troppo campo alle visite, sotto pretesto di non volere usare rustichezza, o termine discortese [...] il frequentare conversatione d’huomo, massime mond[ano] et intento a piaceri di carne, non è di donna molto honesta [...] Potiamo aggiungere la facilità dell’uscire di casa, e stare per le case altrui; il che vi ruba il tempo delle orationi [...]*²⁶.

²³ Ivi, f. 501.

²⁴ Ivi, f. 503.

²⁵ Ivi, f. 504.

²⁶ Ivi, ff. 504-505, 506.

Infine, nella parte conclusiva del suo ‘sermone’, il Bascapè inserisce anche una frecciatina di rimprovero per i gusti culturali di Costanza, ritenuta colpevole di apprezzare certi spettacoli e certe letture troppo sconvenienti:

Vi siete ritenuta un tempo di andare a spettacoli, e ritrovarvi in trebbi, e cose simili; ma finalmente profittando a rverso vi ci siete condotta, et la figliuola [Faustina] insieme: la quale, se ~~contra i costumi suoi~~ ha tenuto pratiche licentiose, voi ne siete causa [...] ma non lasciamo indietro ancora, che vi pare di non potere stare senza leggere qualche volta i sonetti del Petrarca. Ohime che stravaganze sono queste! che hanno da fare gli amori et le lascivie del Petrarca o d'altro tale, con una donna vedova della vostra qualità? [...].

[...] Et tutto questo non solamente v'impedisce il profitto spirituale; ma vi empie ancora l'animo bene spesso di tristitia, et di rammarico²⁷.

Costanza, dopo aver letto tali duri rimproveri ricevuti dal suo ‘padre spirituale’, forse modificò i propri ‘presunti’ lascivi comportamenti²⁸. In ogni caso in alcune altre lettere che il Bascapè le inviò quell’anno o in quelli seguenti troviamo un tono decisamente diverso. In una di queste, ad esempio, così le scrisse: “*Fra tanto seguiti nel servizio del Signore, spero bene di ritrovarla con accrescimento*”²⁹. Inoltre, in un’altra missiva di due anni più tardi, il bar-

²⁷ *Ivi*, ff. 506-507, 508. Per la parte della lettera relativa ai sonetti del Petrarca si veda anche BAERNSTEIN, “*In My Own Hand*”, cit., 2013, p. 131, nota 1; e GIACOMO BERRA, *La formazione culturale del Caravaggio: “io non me delecto de compor versi ne volgari ne latini”*, in *Caravaggio e i letterati*, Atti del convegno (Roma, 20-21 aprile 2018), a cura di Sybille Ebert-Schifferer e Laura Teza, Todi, 2020, pp. 20-44, pp. 35, 37. Forse c’è un riferimento anche a tutti questi rimproveri indirizzati a Costanza nella lettera che il Bascapè scrisse due anni dopo, nel 1589, a don Paolo Antonio: “*s’io volessi accettare d’impacciarmi ne i negotij della Signora Marchesa di Caravaggio che è pur vedova, havrei troppo che fare, se bene non posso, ne debbo fugire ogni cosa; altramente s’havrebbe da lasciare quella anima. Mentre è stata qui la Signora Principessa [?] s’è confessata a me, et perche è maritata, et non havea certe necessità m’è occorso rarissime volte andarci a lei, per altro, che per confessione.*”: ASBMi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, IV, n. 67, Zuccone (oggi Triuggio, vicino a Monza), 26 luglio 1589, da Carlo Bascapè a Paolo Antonio (?) (a Roma).

²⁸ Intanto il Bascapè stava seguendo anche i progressi spirituali di Muzio, figlio di Costanza. Infatti in una lettera del 25 giugno 1587 così si rivolse al giovane undicenne (che si trovava a Madrid): “[ho] sentito molta consolatione delle nuove, che alla giornata ha ricevuto di lei la sua Illustrissima Signora Madre, cosi della perseveranza nel timore di Dio, et della frequenza de’ Santissimi Sacramenti”: ASBMi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, II, n. 31, Milano, 25 giugno 1587, da Carlo Bascapè a Muzio Sforza Colonna.

²⁹ ASBMi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, I, n. 316, Milano, 13 febbraio 1587, da Carlo Bascapè a Costanza Colonna (a Galliate).

nabita, nel rammentare a Costanza il motivo della *vanitas*, un *topos* tipicamente secentesco, le rivolse queste parole: “*Perche figliuola mia quando terremo mai le cose di questa ombra di vita per quelle che sono; vane, fallaci, ombre, et sogni, cose che non montano nulla, che sfumano quasi in un momento; et noi ci lasciamo sturbare da esse i nostri eterni beni [...]*”³⁰. E, qualche mese dopo, così la esortò: “*Mi rallegro grandemente del suo stare assai bene: et del buono stato de figliuoli. Non istia Vostra Eccellenza malinconica per amore di Dio: che in meno di cinquanta anni siamo fuori di tutti i travaglij, se noi stiamo fra tanto a regola.*”³¹. Si può comunque documentare che successivamente Costanza si diede a letture decisamente più spirituali. Così emerge da una lettera che Giovan Paolo Marincola (già vescovo di Teano) indirizzò il 6 maggio 1602 al cardinale Ascanio Colonna, il fratello minore della marchesa (come vedremo meglio più avanti). In questa missiva il Marincola, nel confermare di aver ricevuto da Ascanio le lettere per la causa della “*beata Tiresia*” (cioè di Teresa d’Avila, che venne poi proclamata beata nel 1614 e santa nel 1622) e nell’assicurare che intendeva fare quello che il cardinale gli aveva ordinato, così aggiunse: “*et tanto più volentieri, quanto che la Signora Marchesa hà letto tutte le sue contemplationi, et n’è devotissima; et farà ancor lei la sua parte.*”³².

Comunque, per ritornare al “*voto*” pronunciato da Costanza, dalle complesse e varie lettere scritte dal Bascapè risulta proprio che la marchesa avrebbe voluto in ogni modo entrare in convento per adempiere al voto di farsi monaca, nonostante i propri comportamenti non fossero sempre stati, ovviamente a giudizio del barnabita, spiritualmente adeguati. Il Bascapè, però, come abbiamo visto anche in una parte della sua lunga lettera, pensava che Costanza avrebbe dovuto ‘rimandare’ l’adempimento di tale voto in modo da poter seguire direttamente l’educazione dei propri figli ed evitare così che venissero ‘abbandonati’. In ogni caso riteneva che il convento di San Paolo a Milano (dove Costanza aveva abortito) sarebbe stato proprio quello più adatto per lei. Invece la stessa nobildonna esprime il forte desiderio di andare a Roma nel monastero di Santa Marta. Ma questa aspettativa fu fermamente contrastata dal Bascapè che temeva che per Costanza sarebbe stato controproducente, dal punto di vista spirituale, riallacciare in qualche

³⁰ ASB Mi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, IV, n. 150, Zuccone (oggi Triuggio, vicino a Monza), 4 settembre 1589, da Carlo Bascapè a Costanza Colonna.

³¹ ASB Mi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, IV, n. 326, Roma, 2 dicembre 1589, da Carlo Bascapè a Costanza Colonna.

³² ACol, IV, 36, *Carteggio di Ascanio Colonna*, Roma, 6 maggio 1602, da Giovan Paolo Marincola ad Ascanio Colonna.

modo i contatti con la propria famiglia³³. La faccenda comunque, dopo vari scambi epistolari, si concluse all'inizio del 1590, cioè quando sia la madre Felice sia il fratello cardinale Ascanio condivisero il parere del Bascapè (che era in contatto con loro) che sarebbe stato meglio che Costanza fosse rimasta a Milano a seguire i propri figli³⁴. E così in effetti avvenne. Non a caso, dai successivi documenti non emerge più la volontà della marchesa di ritirarsi a vita monastica (molto probabilmente ebbe poi la dispensa dal suo voto).

In quegli anni, dunque, la marchesa di Caravaggio continuò a occuparsi dei figli e a risiedere tra Caravaggio, Milano e Galliate, con brevi soste pure in altre città come Savona e Genova e con un soggiorno di circa un anno, tra il 1592 e il 1593, a Roma³⁵. Non deve stupire il nome di Galliate perché in effetti Costanza era anche contessa di Galliate, una località che si trova vicino a Novara (**fig. 1**), città, quest'ultima, dove, come si è visto, il vescovo Bascapè (nominato nel 1593) aveva la propria sede episcopale. A Galliate gli Sforza-Colonna possedevano in particolare il poderoso castello che era stato fatto costruire nel Quattrocento, sulle basi di una fortezza viscontea, da Galeazzo Maria Sforza e che poi, nel 1532, era stato concesso agli Sforza di Caravaggio (**figg. 6, 7**)³⁶.

33 Sulla scelta del monastero, si vedano, ad esempio: ASBMi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, I, n. 373, Milano, 24 marzo 1587, da Carlo Bascapè a Costanza Colonna (dove si parla anche del “*Monastero di S. Marta*”); e I, n. 394, Milano, 14 aprile 1587, da Carlo Bascapè a Costanza Colonna.

34 ASBMi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, IV, n. 380, Roma, 6 gennaio 1590, da Carlo Bascapè a Costanza Colonna. Per i contatti tra Ascanio e il Bascapè, si veda pure ASBMi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, IV, n. 300, Roma, 18 novembre 1589, da Carlo Bascapè a Costanza Colonna: “*Col Signor Cardinale sono stato un'altra volta assai a lungo*”. Cfr. anche la nota 65. Ascanio era consapevole delle difficoltà di Costanza e in documento del 1588 scrisse: “*La signora Donna Costanza resta sola in terra forestiera et carica di molti inimici*” (ACol, II/1, II A, 6, f. 418r, 10 aprile 1588). Diverse lettere dimostrano che Costanza era molto legata al fratello. Ad esempio, in una di queste la marchesa fece precedere alla firma la frase “*serva che l'adora, et sorella che non a altro bene*” (ACol, IV, 36, *Carteggio di Ascanio Colonna*, Milano, 7 ottobre 1593, da Costanza Colonna ad Ascanio Colonna).

35 Cfr. BERRA, *Il giovane Caravaggio*, cit., 2005, pp. 55, 67-68, 251-253. Per il momentaneo soggiorno a Savona si veda: ASBMi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, I, n. 284, Milano, 12 gennaio 1587, da Carlo Bascapè a Costanza Colonna (a Savona). Invece per Genova si vedano: BAMi, F 70 inf, n. 83, f. 108r, Milano (?), 3 giugno 1584, da Carlo Borromeo a “*Madama Casaolona*” (?): “*La Signora Marchesa di Caravaggio, havendo hauuto avviso, che il Signore Marco Antonio Colonna suo Padre viene per passare in Spagna, chiamato da Sua Maestà cattolica hà disegnato di trasferirsi à Genova per abboccarsi et visitare sua Eccellenza [...]*”; e ASBMi, *Lettere del preposito generale dei Barnabiti Carlo Bascapè*, I, n. 339, Milano, 3 marzo 1587, da Carlo Bascapè a Federico Borromeo (a Roma), dove si legge che “*la Signora Marchesa [...] è stata in Genova*”.

36 Cfr. BERRA, *Il giovane Caravaggio*, cit., 2005, p. 16. Per la gestione della contea di



Fig. 6. *Castello Visconteo-Sforzesco, Galliate (Novara)*



Fig. 7. *Castello Visconteo-Sforzesco, Torre centrale sud (sulla sinistra la Sala degli Stemmi), Galliate (Novara)*



Fig. 8. Anonimo, *Stemma dell'alleanza matrimoniale tra gli Sforza (insegna a sinistra) e i Colonna (insegna a destra)*, Galliate (Novara), Castello Visconteo-Sforzesco, Sala degli Stemmi (attuale Biblioteca Comunale)

In una sala di tale castello Visconteo-Sforzesco è tuttora visibile, assieme ad altri, un affresco, eseguito nella prima metà del Seicento, che presenta lo stemma dell'alleanza matrimoniale tra gli Sforza (Francesco) e i Colonna (Costanza) (**fig. 8**)³⁷. I marchesi di Caravaggio erano dunque anche conti di Galliate ed erano ben riveriti anche da quella comunità, la quale, in diverse occasioni, ebbe modo di elargire ai nobili Sforza-Colonna varie regalie, anche per ringraziarli dei loro interventi in questioni pubbliche a favore della loro stessa collettività. Ad esempio, i cittadini galliatesi nel 1589 donarono al marchese-conte Muzio Sforza Colonna un gallo d'oro (che era lo stemma

Galliate da parte dei marchesi Sforza-Colonna, quindi anche conti di Galliate, si veda in particolare ROBERTO CARDANO - ALESSANDRO MAINARDI, *I Caravaggio feudatari di Galliate (cronache 1532-1799)*, in *Il castello di Galliate nella storia del Borgo*, Galliate, 1996, pp. 53-127. Nel castello di Galliate, di proprietà dei marchesi, soggiornò (non sappiamo quante volte) anche il vescovo Bascapè, il quale, in una lettera a Costanza del 1593, la ringraziò proprio per la comodità di poter alloggiare nel "suo castello" (ASBMi, *Lettere episcopali di Carlo Bascapè*, I, n. 470, Galliate, 9 agosto 1593, da Carlo Bascapè a Costanza Colonna). Mi riservo di approfondire meglio i rapporti tra il Bascapè e Costanza anche con altri documenti inediti.

³⁷ Cfr. GIANFRANCO ROCCULI, *Allegoria matrimoniale Sforza Visconti di Caravaggio - Aldobrandini nel Castello di Galliate*, in *Atti della Società Italiana di Studi Araldici*, 29° Convivio (Torino, 15 ottobre 2011), Torino, 2012, pp. 201-244, p. 204 e p. 227, ill. 2.



Fig. 9. *Villa Fortuna (inizialmente chiamata “la Priora”), con annesso l’oratorio dedicato a San Carlo, Galliate (Novara), nei pressi del Ticino*

della contea di Galliate), mentre a Natale e a Pasqua erano soliti rifornire i loro conti-feudatari di “*mostarda*”, “*formagine*”, “*Agnelli*”, “*Poloni*”, “*lepore*” ecc. È inoltre testimoniato che nel 1580, in occasione dei funerali di Fabrizio Colonna (fratello di Costanza), i signori galliatesi parteciparono vestiti a lutto con “*birreti, gramalie, casachini*”, mentre nel 1622, alla morte di Muzio, la comunità di Galliate fece “*celebrare due messe grandi di deffonto per l’Anima et suffragio del fu di memoria felice Marchese nostro Signore*”³⁸. Sappiamo inoltre che il cavaliere maltese Fabrizio Sforza (uno dei figli di Costanza, di cui si parlerà ampiamente in questo studio), con atto di donazione del 14 giugno 1600, lasciò al fratello Muzio anche una villa, con tutte le sue pertinenze, situata proprio nel territorio di Galliate, nei pressi del Ticino. Questa villa/cascina, tuttora esistente anche se in forte degrado, era detta “*la Priora*”, proprio in riferimento alla carica di ‘priere’ di Fabrizio, anche se poi venne chiamata “*Fortuna*” (fig. 9). Presso tale villa, successivamente, verso il 1617, lo stesso priore Fabrizio fece erigere un oratorio dedicato a san Carlo nel quale si trovava un quadro raffigurante *San Carlo e la Vergine di Caravaggio*³⁹.

Dunque, per tornare ai viaggi di Costanza, la marchesa di Caravaggio il 18 novembre del 1600, all’età di quarantaquattro anni, fu ‘costretta’ a tra-

³⁸ Cfr. CARDANO-MAINARDI, *I Caravaggio*, cit., 1996, per le tre citazioni: p. 59 (foto del documento del 1590); p. 62, nota 6; e p. 70.

³⁹ Cfr. ALESSANDRO MAINARDI, *Una villa chiamata Fortuna*, in “Galliate. Notizie del Comune”, 23, marzo 1991, p. 3; CARDANO-MAINARDI, *I Caravaggio*, cit., 1996, pp. 61-62; e ROBERTO CARDANO, *L’invito alla devozione per san Carlo Borromeo in una lettera del teologo Francesco Marconi Quagliotti*, in “Novarien.”, 39, 2010, pp. 58-75, p. 69.

sferirsi a Roma e lì a soggiornare per quasi sei anni sino all'ottobre del 1606. La data precisa del suo arrivo nell'Urbe si ricava da una lettera scritta dalla stessa Costanza, la quale, il 18 novembre 1600, così informò il cardinale Ascanio Colonna (1560-1608), che era, come si è già accennato, suo fratello minore, ma soprattutto era il vero capo filo-spagnolo della famiglia Colonna (figg. 10, 72): “Sono gionta a salvamento questa sera”⁴⁰. Costanza fu in qualche modo obbligata a lasciare il feudo lombardo perché il fratello Ascanio, che aveva fermamente deciso di lasciare Roma e i propri feudi laziali per recarsi in Spagna, le aveva dato l'incarico di gestire direttamente i propri complessi interessi patrimoniali. Il cardinale, proprio per accertarsi che la sorella avrebbe amministrato correttamente i beni ricevuti in gestione, le aveva anche lasciato, per iscritto, varie minuziosissime ‘istruzioni’, compresa la delega per esercitare formalmente tutti i poteri necessari⁴¹. Ascanio, nominato

⁴⁰ ACol, IV, 36, *Carteggio di Ascanio Colonna*, Roma, 18 novembre 1600, da Costanza Colonna ad Ascanio Colonna. Per il ritratto del cardinale Ascanio si veda DARIA BORGHESE, Scheda n. 202, in *Galleria Colonna in Roma. Catalogo dei dipinti (Edizione aggiornata)*, a cura di Patrizia Piergiovanni, Roma, 2018, p. 226. In realtà Costanza, proprio per seguire gli affari gestiti dal fratello, fu costretta a recarsi anche nei borghi del feudo come quello di Marino (vicino a Roma) (figg. 1, 49), una località che, tra l'altro, la marchesa riteneva fosse, nei mesi estivi, meno afosa dell'Urbe: “voglio andare a marino per che qui fa tanto caldo che non si po viver” (ACol, IV, 36, *Carteggio di Ascanio Colonna*, Roma, 23 agosto 1602, da Costanza Colonna ad Ascanio Colonna). Si veda inoltre, ad esempio, un'altra lettera nella quale la marchesa, in questo caso proprio da Marino, così scrisse al fratello: “io andaro à Roma questa settimana et non mancharo di mirar per le cose di Vostra Signoria come per la salute del anima” (ACol, IV, 36, *Carteggio di Ascanio Colonna*, Marino, 11 dicembre 1600, da Costanza Colonna ad Ascanio Colonna). Monsignor Girolamo Castano scrisse al cardinale Ascanio di aver accompagnato Costanza da Milano a Roma, informandolo anche di alcune tappe del loro viaggio: ACol, IV, 36, *Carteggio di Ascanio Colonna*, Milano, 24 dicembre 1600, da Girolamo Castano ad Ascanio Colonna (purtroppo questa lettera presenta alcune lacerazioni). In sintesi, ecco come il Castano descrisse il loro itinerario: partiti da “Peggi” (cioè Pegli, quartiere di Genova) “con due galere” approdarono a Viareggio, dove la marchesa fu molto ben accolta, e poi arrivarono “à Roma a salvamento, et con tanta allegrezza, et con[tente]zza di Sua Eccellenza che non si può credere”; infine – aggiunge il Castano – Costanza volle “dare una occhiata alle cose di Vostra Signoria Illustrissima à Marino”. Monsignor Castano era legato al cardinale Federico Borromeo e proprio per accompagnare Costanza dovette esplicitamente chiedergli il permesso: cfr. BERRA, *Il giovane Caravaggio*, cit., 2005, pp. 302-303.

⁴¹ Cfr. BERRA, *Il giovane Caravaggio*, cit., 2005, p. 304 e nota 1030, con il riferimento a vari documenti. Diverse altre carte d'archivio inedite, che pubblicherò quanto prima in un altro mio lavoro, dimostrano gli strettissimi contatti epistolari tra Costanza e Ascanio durante la permanenza del fratello cardinale in Spagna. Si tratta di documenti che mostrano anche le grandi difficoltà che la marchesa di Caravaggio dovette affrontare per essere all'altezza delle rigorose esigenze amministrative richieste dal fratello.



Fig. 10. Scipione Pulzone (ambito di), *Ritratto del cardinale Ascanio Colonna*, Roma, Galleria Colonna

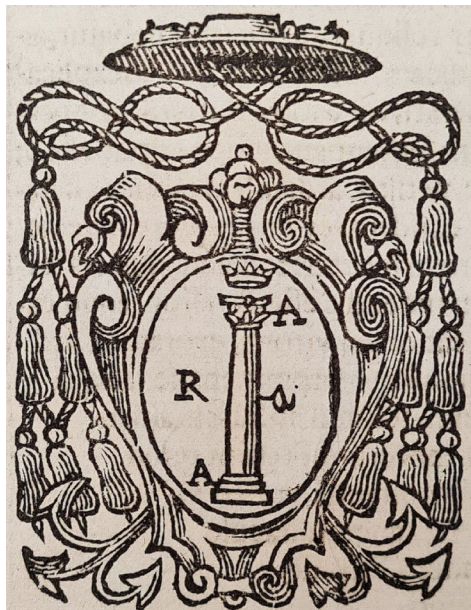


Fig. 11. Anonimo, *Stemma del cardinale Ascanio Colonna*, in ALFONSO CHACÓN, *Vitae, et res gestae pontificum romanorum* [...], Roma, 1677, col. 170E-F

cardinale nel 1586 da Sisto V, su richiesta di Filippo II (**fig. 11**), il 29 settembre 1600, anche a seguito alla morte del cognato Luis Enríquez de Cabrera (il marito di Vittoria Colonna, un'altra sua sorella che viveva nella penisola iberica), decise infatti di chiedere al papa Clemente VIII il permesso di allontanarsi da Roma per recarsi in Spagna. Ottenuta faticosamente dal pontefice la licenza di lasciare l'Urbe, il cardinale Ascanio si diresse verso la penisola iberica facendo anche tappa, come testimoniano due lettere inedite dell'ottobre del 1600, a Bracciano, Civitavecchia, Talamone, Piombino, Livorno e Savona⁴². Il prelado entrò a Valladolid la notte del 28 dicembre 1600 e, due anni più tardi, dopo varie insistenze, riuscì a ottenere da Filippo III l'incarico di viceré di Aragona⁴³.

Ad esempio, Ascanio così si lamentò con la sorella: “sono sette-sette mesi compiuti che non hà pagato un quattrino ad Errera e Costa” (ACol, IV, 36, *Carteggio di Ascanio Colonna, Registro di minute*, Saragozza, 12 giugno 1603, da Ascanio Colonna a Costanza Colonna).

⁴² Per queste diverse tappe, si vedano le seguenti due missive: ACol, IV, 36, *Carteggio di Ascanio Colonna*, Livorno, 11 ottobre 1600, da Ascanio Colonna a Fabrizio di Sangro (duca di Vietri); e Carcare (Savona), 30 ottobre 1600, da Andrea Sforza Carretto (marchese di Finale) ad Ascanio Colonna: “ho inteso tardi l'arrivo di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima à Savona”.

⁴³ Per le diverse notizie su Ascanio, si vedano in particolare, con bibliografia precedente, FRANCA PETRUCCI, voce *Colonna, Ascanio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1982, XXVII, pp. 275-278; TIZIANA CHECCHI, *Le committenze del cardinale Ascanio Colonna a Marino. I giardini e il barco*, in CECILIA MAZZETTI DI PIETRALATA, *Giardini storici. Artificiose nature a Roma e nel Lazio*, Roma, 2009, pp. 213-234, p. 213; PROSPERO COLONNA, *I Colonna. Sintesi Storico Illustrativa*, con la collaborazione di Natalia Gozzano e Patrizia Piergiovanni, Roma, 2010, pp. 135-137; PATRICIA MARÍN CEPEDA, *Cervantes y la corte de Felipe II. Escritores en el entorno de Ascanio Colonna (1560-1608)*, Madrid, 2015, p. 138; e ROSALIA FRANCESCA MARGIOTTA, *I Colonna di Paliano e la Sicilia. Committenza e collezionismo*, Università degli Studi di Palermo, Tesi di dottorato, a.a. 2010-2011, pp. n.n. La Cepeda ha recentemente dato notizia di aver rintracciato nell'Archivio Colonna di Subiaco (ACol)

Costanza, in quegli anni, cercò di amministrare al meglio i beni del fratello, ma, dopo il rientro a Roma di Ascanio nell'estate del 1605, decise di tornare a Milano dove giunse il 17 ottobre 1606, come la marchesa stessa gli

circa cinquecento lettere scritte in lingua spagnola (catalogate a parte negli anni scorsi) con le quali il cardinale Ascanio, a partire dagli anni Ottanta del Cinquecento, ebbe degli scambi epistolari con cinque nobildonne spagnole. Secondo questa studiosa tali donne erano le amanti di Ascanio, il quale le aveva probabilmente conosciute durante i suoi anni giovanili di studio in Spagna. Queste lettere, rivela la Cepeda, sono quasi illeggibili e non sono firmate, ma Ascanio (che si definiva Arcano) appose nella parte posteriore di ciascuna di esse i seguenti vari pseudonimi pastorali: Dórida (una donna che la studiosa identifica con Juana de Toledo y Colonna), Lisarda, Henarda, Ninfa Castalia e Marfira. Per queste notizie divulgate dalla Cepeda, per ora solo giornalistiche, si vedano, ad esempio: RAQUEL VIDALES, *Amado cardenal: "Gloria no tengo otra sino ser yo tu esclava"*, in https://elpais.com/cultura/2018/07/26/actualidad/1532629719_545538.html, 27 luglio 2018; e BENJAMÍN G. ROSADO, *Cartas de amor de la marquesa Juana a su primo carnal, cardenal en Roma (y la bella hermana de ella asesinada por un Medici en Florencia)*, in "El Mundo", 7 ottobre 2018, pp. 18-19. Va però anche ricordato che negli inventari relativi al carteggio di Ascanio (ACol, IV, 36, *Carteggio di Ascanio Colonna*) compaiono pure i nomi di altre donne come Silena, Bresilda, Anna, Marina. Purtroppo non ho ancora avuto modo di consultare né queste né le missive citate dalla Cepeda per verificare, in attesa di una specifica pubblicazione da parte di tale studiosa, la loro precisa datazione e, soprattutto, per appurare quanto il contenuto di tali lettere fosse realtà o quanto fosse solo un sofisticato gioco letterario. A proposito di donne, si può segnalare che il cardinale Ascanio venne anche accusato di stupro ("*offensae Veneris*"), un'accusa che però, allora, fu ritenuta del tutto infondata: cfr., ad esempio, ALFONSO CHACÓN, *Vitae, et res gestae pontificum romanorum et S.R.E. cardinalium Ab initio nascentis Ecclesiae vsque ad Clementem IX. P.O.M. [...] Additis Pontificum recentiorum Imaginibus, et Cardinalium Insignibus, plurimisque aeneis Figuris, cum Indicibus locupletissimis*, Roma, 1677, IV, col. 171D-E: "*Insimularunt eum aliquando nonnulli offensae Veneris, sed per quam calumniosè; non enim in eo nisi mores sanctissimi, et qui singulis sestis diebus sumpta sacra Synnaxi vacaret vsque in meridiem collationibus, & sermonibus sacris.*". Va pure sottolineato che il PETRUCCI, voce *Colonna*, cit., 1982, p. 278, scrive che Ascanio ebbe un figlio naturale chiamato Marino. Sul viaggio, su una parte del soggiorno di Ascanio in Spagna (dove rimase dal 1600 al 1605), sui vari intrecci diplomatici e sui problemi affrontati dal cardinale, si veda il diretto resoconto steso successivamente dal suo segretario (licenziato però nel 1604) Alessandro Tassoni, il famoso poeta eroicomico della *Secchia rapita*: cfr. ALESSANDRO TASSONI, *Relazione sopra l'andata del cardinal Ascanio Colonna in Ispagna (1613)*, in *Opere di Alessandro Tassoni. Annali e scritti storici e politici. Scritti storici e politici*, III/I, a cura di Pietro Puliaatti, Modena, 1990, pp. 179-199. Un breve e divertente video (di quasi quattro minuti) su questo viaggio si trova in www.youtube.com/watch?v=gTsg7kPRqu8. Sui contatti epistolari tra Vittoria e il fratello Ascanio, con diverse altre notizie sui due Colonna, si vedano PAOLO MONELLO, *Vittoria Colonna. Note sulla vita della fondatrice di Vittoria, dalle sue lettere e dalle cronache dei contemporanei*, Vittoria, (1988) 2012; e SARA CABIBBO, *Percorsi del potere femminile fra Italia e Spagna: il caso di Vittoria Colonna Enriquez (1558-1633)*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli e Susanna Peyronel, Roma, 2008, pp. 417-443.

scrise il giorno seguente: “Essendo hiersera tardi arrivata per gratia di Dio à salvamento in Milano [...] dopò quattordaci giorni de viaggio continovo [...]”⁴⁴. La notizia del rientro della marchesa nel capoluogo lombardo si deduce anche da una lettera che il canonico Francesco Mottino (che evidentemente l’aveva accompagnata durante il ritorno) aveva indirizzato il 18 ottobre allo stesso cardinale Ascanio. In questa missiva egli lo informò che Costanza aveva fatto il viaggio via terra passando dal centro Italia (attraverso i vari Stati di quel tempo) (fig. 1): “Da Siena, Firenze, e Bologna, diedi conto à Vostra Signoria Illustrissima del buon viaggio della Eccellentissima Signora Marchesa Hoggi vengo a dirle essere arrivata hier’sera alle 23 hore [ore italiche, quindi verso le 16.30 ora solare] in Milano con bonissima salute accompagnata da bellissimo tempo [...]”⁴⁵. Dunque abbiamo anche la certezza che la marchesa era presente a Roma (o nei pressi di Roma) quando il 28 maggio 1606 il Caravaggio uccise Ranuccio Tomassoni⁴⁶.

⁴⁴ ACol, IV, 36, *Carteggio di Ascanio Colonna*, Milano, 18 ottobre 1606, da Costanza Colonna ad Ascanio Colonna (cfr. BERRA, *Il giovane Caravaggio*, cit., 2005, p. 304). Invece per il rientro di Ascanio a Roma si veda ACol, IV, 36, *Carteggio di Ascanio Colonna*, Malta, 22 luglio 1605, da Fabrizio Sforza Colonna ad Ascanio Colonna: “rallegrandomi del suo salvo arivo in Roma tanto da me desiderato, hòra di novo con questo mio me gli ricordo quel servitore obligatissimo che sono et sarò in Vita”. Cfr. anche AURELIO ORSI, *Carminvm libri VIII*, Brescia, 1605, p. 70v: “IN ASCANII CARD. COLVMNÆ / Reditum.”.

⁴⁵ ACol, IV, 36, *Carteggio di Ascanio Colonna*, Milano, 18 ottobre 1606, da Francesco Mottino ad Ascanio Colonna. Per le ore italiche si veda la nota 145. Qualche settimana dopo il suo arrivo a Milano, Costanza ricevette una lettera dal Bascapè, che si trovava invece a Roma, nella quale il vescovo la ringraziava per i “mobili” che gli aveva fatto avere: ASB Mi, *Lettere episcopali di Carlo Bascapè*, XX, n. 360, Roma, 2 dicembre 1606, da Carlo Bascapè a Costanza Colonna.

⁴⁶ Per questo ‘fattaccio’ rimando ai seguenti ultimi studi: DANIELE BALDUZZI, *Via da Roma: l’omicidio e la fuga, in Caravaggio a Roma. Una vita dal vero*, cat. della mostra (Roma, Archivio di Stato, Sant’Ivo alla Sapienza, 11 febbraio - 15 maggio 2011), a cura di Michele Di Sivo e Orietta Verdi, ideazione e direzione di Eugenio Lo Sardo, Roma, 2011, pp. 143-147; LUIGI GIULIANO DE ANNA, *I fratelli Tomassoni: i veri persecutori di Michelangelo Merisi da Caravaggio*, in *Uomini paesaggi storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di Duccio Balestracci et al., Siena, 2012, I, pp. 519-531; SANDRO CORRADINI, *L’incidente della pallacorda: un omicidio “preterintenzionale”? Nuova luce sulla rissa tra Caravaggio e Ranuccio Tomassoni*, in *Una vita per la storia dell’arte. Scritti in memoria di Maurizio Marini*, a cura di Pietro di Loreto, Roma, 2015, pp. 123-131; LUIGI GIULIANO DE ANNA, *Il Caravaggio e l’Ordine di Malta*, Chieti, 2015, pp. 173-212; LUIGI GIULIANO DE ANNA, *I veri persecutori di Fra’ Michelangelo Merisi da Caravaggio*, in “Studi Melitensi”, XXIV, 2016, pp. 133-150; CLOVIS WHITFIELD, *Non fu omicidio: Caravaggio venne provocato. La risposta ad un articolo del Burlington Magazine*, in <https://news-art.it/news/non-fu-omicidio--caravaggio-venne-provocato--la-risposta-ad.htm>, 30 luglio 2016 (testo inglese con tr. it.); RICCARDO BASSANI, *La donna del Caravaggio. Vita e peripezie di Maddalena Antognetti*, postfazione di Flora Bellini, Roma, 2021, *passim* (per il Tomassoni); GIULIA COCCONI, *Caravaggio in*

Ma Costanza, sempre occupatissima nel ‘sistemare’ al meglio i propri figli, non rimase nel capoluogo lombardo per molto tempo perché già qualche mese dopo iniziò a progettare il suo trasferimento a Napoli. La marchesa – che Alessandro Tassoni, scrittore e segretario del cardinale Ascanio, aveva definito “*donna di spiriti più che virili né men pronta nel conoscere il meglio che veloce nell’essequirlo*”⁴⁷ – aveva programmato questo soggiorno partenopeo proprio perché riteneva necessario poter seguire e favorire direttamente i complessi tentativi burocratici che il figlio primogenito Muzio II Sforza stava intraprendendo in quegli anni. Muzio, infatti, aveva intenzione di ‘scambiare’ il proprio marchesato di Caravaggio (compresa la contea di Galliate) con un territorio equivalente nel regno napoletano dove i Colonna avevano, per tradizione, una più vasta ramificazione di interessi. Si trattava di una “*permutatione*” che il nonno materno Marco Antonio Colonna aveva strategicamente escogitato già qualche decennio prima (dopo la morte del marito di Costanza): uno ‘scambio’ che avrebbe permesso a Muzio di acquisire anche il “*titolo de Principe*”. In effetti Costanza aveva già ‘tentato’, senza poi riuscirci, di andare a Napoli in precedenza, come risulta da una lettera del 9 aprile 1602 inviata da Ascanio a un certo Foscarini: “*La Marchesa mia sorella mi scrive che vuol venire a Napoli per certi intrichi di suoi figli: non sò se verrà.*”. E tale tentativo è confermato anche da una missiva che il Marincola indirizzò al cardinale qualche mese dopo: “*ma la Signora Marchesa mi chiude la strada, volendo andar à Napoli, dove dice volere star otto mesi*”. Comunque, nonostante i diversi sforzi da parte di Costanza e del figlio, tale piano non andò poi a buon fine, molto probabilmente perché la “*permutazione nella provincia di Abruzzo*”, che era stata offerta a Muzio, non fu ritenuta dalla famiglia particolarmente soddisfacente. E non sappiamo neppure se, proprio in connessione con il “*cambio del Marchesato*”, il tentativo avviato da Muzio all’inizio del 1609 di comprare a Napoli “*Casa Massima*” sia stato poi portato a termine⁴⁸.

Exile: New Documents, in “The Burlington Magazine”, CLXIII, 1414, 2021, pp. 34-39; e ROSSELLA VODRET, *Caravaggio 1592-1596. Quattro anni di “vuoto”?*, in *L’Archivio di Caravaggio. Scritti in onore di don Sandro Corradini*, Roma, 2021, pp. 383-396.

⁴⁷ TASSONI, *Relazione*, cit., (1613) 1990, p. 188. Lo stesso segretario Tassoni scrisse (*ivi*, p. 198) che il cardinale Ascanio, quando era in Spagna, lo aveva inviato a Roma come “*assistente di sua sorella [Costanza] e segretario et agente generale di tutte le cose sue d’Italia*”.

⁴⁸ Sullo ‘scambio’ cfr. CARDANO-MAINARDI, *I Caravaggio*, cit., 1996, p. 64 (soprattutto per la cessione di Galliate); e BERRA, *Il giovane Caravaggio*, cit., 2005, pp. 94-99 (anche per “*Casa Massima*”). Per le due lettere del 1602, cfr. ACol, IV, 36, *Carteggio di Ascanio Colonna*, Valladolid, 9 aprile 1602, da Ascanio Colonna a Foscarini (?); e Roma, 30 agosto 1602, da Giovan Paolo Marincola ad Ascanio Colonna. Invece per il riferimento all’Abruzzo, si veda la nota 160.